

gente e dei muratori locali che avevano preparato il sito, le formaci, la statua del sacro Cuore ed la pietra fondamentale. Posta sulla sinistra della facciata della chiesa, nella pietra c'è un astuccio metallico con monete di uso corrente e una pergamena scritta che ricorda la storica data. La pietra fu tolta dal ponte coperto, allora in rovina, e poi riparato, sul torrente del Vallone Cavallo a fianco della Certosa e venne regalata dal proprietario. Misure: 1,20 di lunghezza, 0,60 di altezza, 0,40 di larghezza. I lavori non procedevano con la voluta speditezza in quanto l'Ing. Mazzarelli, poco pagato, si faceva vedere poco e tutta la direzione dei lavori era affidata nelle mani di Don Bottasso e del capomastro Antonio Gondolo di Peveragno. Si gettarono le fondamenta e si giunse al piano dell'attuale pavimento. Il fallimento di una grande cottura di mattoni determinò don Bottasso a chiedere ed ottenere un parroco con cui condividere le preoccupazioni. Fu nominato Don Botto Stefano: Don Bottasso avrebbe mantenuto la direzione dei lavori e il pagamento dei muratori fino al tetto; Don Botto e la popolazione avrebbero provveduto tutto il materiale nonché il servizio gratuito di manodopera. All'arrivo di don Botto ci fu un risveglio di entusiasmo. La cottura dei mattoni riuscì bene



e 150 mila mattoni fecero bella mostra di sé nel prato davanti alla chiesa in costruzione. Un prato di Antonina Elena, ved. Gastaldi e il Pesio, risolsero il problema della provvista di sabbia e questa venne trasportata alla Chiesa da "uomini, donne e bambini della parrocchia". Con questa grande lavoro di tutti, il 16 agosto 1923 ripresero i lavori e si alzarono i muri delle navate laterali fino sopra l'architrave delle attuali finestre. L'eruzione delle pile granitiche fu affidata a due stuccatori di Cuneo. Nell'inverno 1923-24 Matteo Zurletti, capomastro di Chiusa Pesio, sostituisce Antonio Gondolo e si fanno tutti gli scavi per le fondamenta del presbiterio e del coro. A giugno del 1924 si fabbricano i grandi pilastri che dovevano reggere la volta imponente e si portano a termine le volte delle navate minori. In questo periodo il diavolo sembra ancora mettere lo zampino e si verificano due situazioni molto preoccupanti: "All'altezza del cornicione dell'arco a destra dell'altare maggiore, apparve una fenditura che si estendeva dalle fondamenta fino alla sommità". L'Ing. Mazzarelli riuscì a rimediarvi con un rivestimento in cemento armato con forti legature in ferro". Il secondo guaio fu il caso di Elena Carlo che cadde nella fornace di calce con pesanti conseguenze di salute.

Nonostante tutto, nello stesso inverno 1924-25, si provvide di nuovo alla sabbia ed ai mattoni e nel maggio 1925 si giunse

fino al cornicione grande. Si stava attendendo alla costruzione della navata centrale, quando cominciò a nevicare...nel forzato riposo si provvide a tutto il materiale per il tetto (travi, capriate...) e il 16 aprile 1926 si poté procedere alla costruzione in modo sorprendentemente spedito. In quell'anno si ultimò la grande volta e il tetto, si costruirono le finestre in ferro e si allestirono i capitelli e la piccola cornice in scagliola. Dopo l'inverno, il 4 aprile 1927, in vista della festa di S. Pietro, fu costruito il pavimento e furono collocati l'altare Maggiore e l'altare laterale di sinistra (trasportato dalla Chiesa di S. Evasio in Mondovì Carassone). Furono sistemate anche la porta di ingresso, la balaustra e il battistero, acquistati dalla Parrocchia di Chiusa di Pesio. All'esterno fu costruita la gradinata di accesso con dodici scalini e un ampio pianerottolo, tutto in cemento armato. Il 28 giugno 1927 finalmente, vide la solenne benedizione e apertura al culto della Chiesa e resterà una data memorabile nella storia della nuova Parrocchia. Il solenne rito, celebrato dal delegato del Vescovo Mons. Veglia, Prevosto di Chiusa Pesio, comprendeva anche la traslazione del SS. Sacramento dall'antica e misera Cappella alla nuova e maestosa chiesa. Una solenne processione accompagnò in trionfo l'ingresso del Santissimo nel suo nuovo tempio. Il giorno dopo, festa di S. Pietro, si celebrarono per la prima volta le sacre funzioni. Una fiumana di gente inondò la chiesa. Le bande musicali di Mondovì e di Chiusa (fondata dallo stesso Don Botto quando era ivi vicecurato) rallegrarono per tutto il giorno il paese e la Valle Pesio.

La gioia e l'allegria di quel giorno fecero dimenticare tutti i dissenzi, le sofferenze e rimaneva leggibile sul volto di tutti " guardate quanto siamo stati bravi! "

Non tutto era fatto in questa vivace e orgogliosa comunità: restavano da fare le rifiniture, la sistemazione del piazzale, da costruire le scuole ed asilo (1930), la sistemazione del sotto-chiesa (nei primi anni cinquanta adibito a laboratorio per estrarre l'uranio estratto a Fiolera), capomastro (1954) e abbellire la Chiesa. Nel 1948, fu costruito il nuovo campanile sempre con l'aiuto gratuito dei parrocchiani, nel 1951 furono staccate le colonne ed indorate i capitelli, nel 1955 fu rivestito di pregiati marmi l'altare maggiore con un paliotto sotto l'altare scolpito in marmo bianco di Carrara, che rappresenta la cena di Emmaus e S. Pietro che cammina sulle acque. Nello stesso anno venne effettuato l'affresco dell'abside nel coro, rappresentante il martirio di S. Pietro. Le facce sono ritratti delle persone di Vigna che con pazienza hanno posato per il pittore, al centro c'è la figura, con talare, di Don Botto. Nel 1956 si provvede alla costruzione del "pulchetto" in legno di castagno, posto sotto i banchi per rimediare in qualche modo al freddo. Al riscaldamento della chiesa provvederà il successore di don Botto, don Luigi Dongiovanni. Nel 1961 vengono inaugurati l'organo e l'altoparlante.

"La popolazione ora era soddisfatta nel vedere che finalmente si avveravano i suoi sogni e buona parte di essa a turno, continuava a prestarsi per il servizio ai muratori e per la provvista del materiale... una popolazione che merita tutti gli elogi" così scriveva Don Botto nel 1925 riconoscendo l'indispensabile e straordinario impegno degli abitanti di Vigna e Fiolera.

Le cose qui raccontate le ho trovate scritte negli archivi, ma soprattutto le ho vissute (dagli anni cinquanta) e ascoltate da mia mamma, dai miei nonni e dalla gente di Vigna e Fiolera.

Grazie a tutti, ma soprattutto grazie alle persone che ancora oggi, continuando la tradizione di grande disponibilità, dedicano generosamente parte del loro tempo per mantenere viva e importante la Parrocchia.